

ATTUALITÀ

DAD: UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

Primo bilancio [dell'Indire](#) sulla didattica a distanza e come sfruttare le sue potenzialità anche nel futuro.

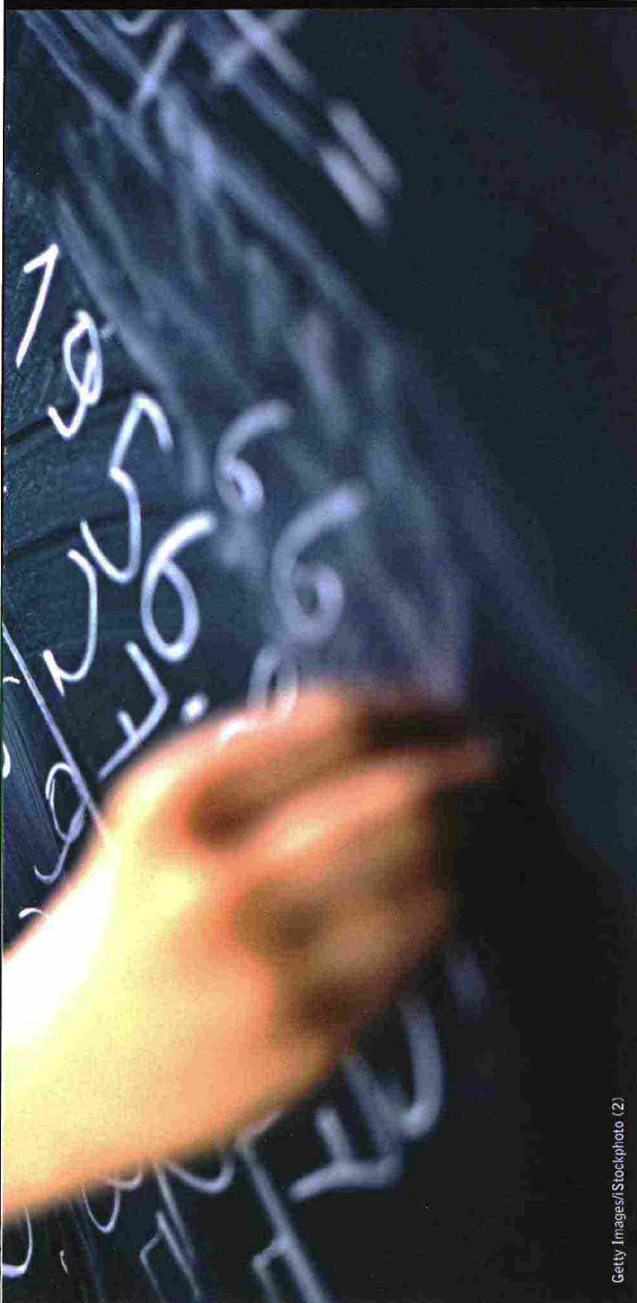
di Giovanni Biondi

Che cosa rimarrà dell'ultimo quadrimestre dello scorso anno scolastico? Della didattica portata avanti a distanza? Degli schermi che hanno sostituito la presenza in cattedra? È stato uno straordinario esperimento sociale che ha coinvolto praticamente il mondo intero. In Italia devo ammettere che il bilancio non è entusiasmante.

La percentuale degli insegnanti che sono riusciti a sfruttare il digitale per proporre idee e progetti interessanti e innovativi è piuttosto bassa.

Noi [all'Indire](#) (l'Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa, ndr) abbiamo realizzato una raccolta di buone pratiche che ha riguardato circa 40mila docenti: sono tanti ma pur sempre una piccola parte del totale, che è di 700mila.

Ci sono insegnanti che hanno fatto robotica industriale a distanza, sfruttato le realtà virtuali, organizzato dibattiti in Rete, utilizzato la scrittura collaborativa per stimolare i ragazzi, creato antologie digitali online. Nella primaria, per esempio, alcuni maestri hanno impiegato 'Minecraft' (il videogioco amato dai ragazzi) per proporre attività di co-costruzione online. Insomma, hanno usato il digitale per quello che poteva dare di più rispetto all'analogico. Queste sono esperienze positive, da intercettare e valorizzare, perché ci torneranno utili sempre. Altri docenti, in particolare nei licei, si sono invece limitati a offrire lezioni in sincrono, cioè lezioni frontali davanti allo schermo. Hanno preso quello che si faceva prima in analogico e lo hanno trasferito tal quale in digitale,



Getty Images/Stockphoto (2)

ma questo non potrà arricchire il nostro bagaglio.

Pensare in digitale

Quando si impara una lingua nuova (e il digitale lo è) all'inizio si ragiona in italiano e poi si traduce.

Una volta che ci si è impadroniti della lingua, invece, si comincia a pensare in quella lingua. Ecco, la scuola italiana per la maggior parte ha pensato in analogico e tradotto in digitale. In molti casi ha costretto bambini e ragazzi a stare quattro o cinque ore davanti al video: un massacro inutile, il modo peggiore di usare la

Il ministero dell'istruzione deve investire in formazione affinché gli insegnanti comincino a sfruttare le potenzialità della tecnologia e non la utilizzino come surrogato della didattica in presenza.



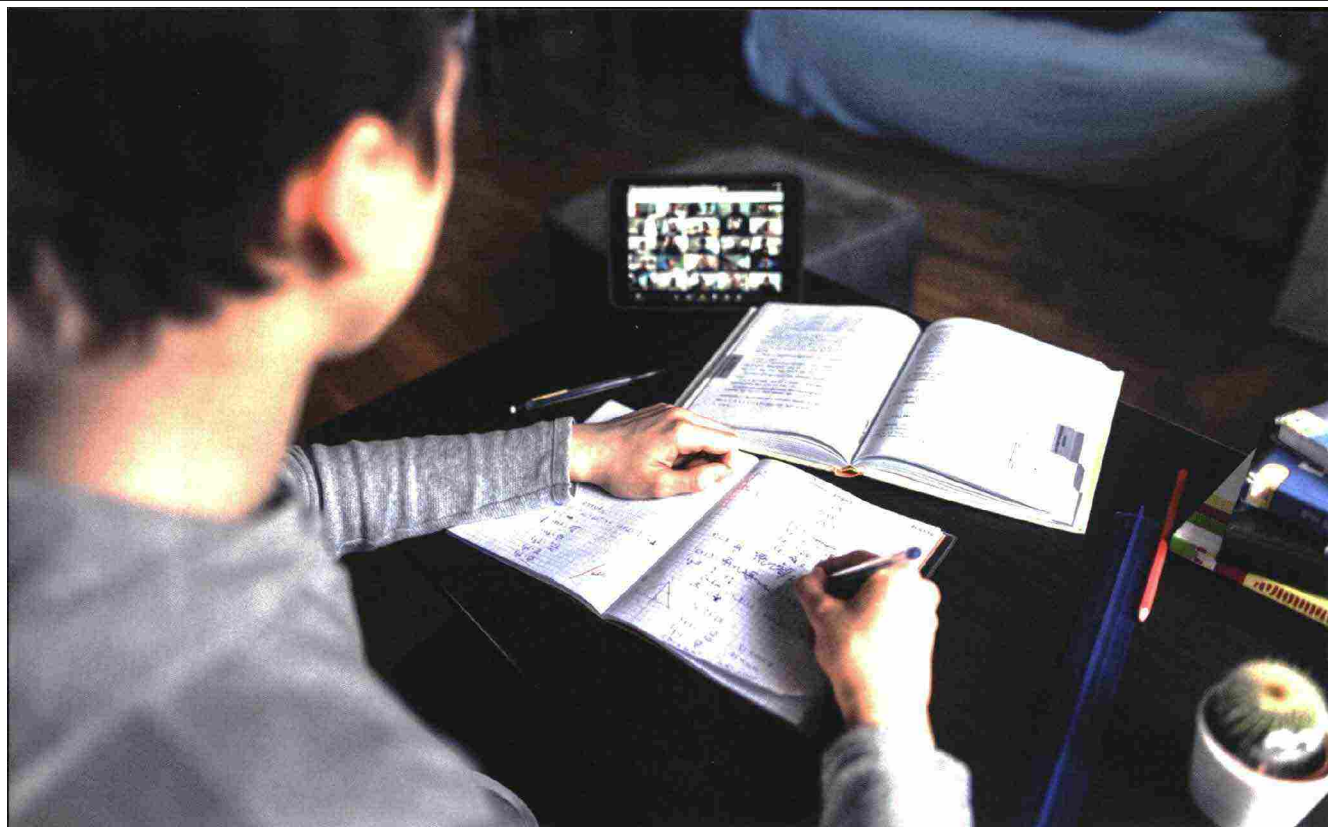
Alcune materie pratiche, come quelle laboratoriali degli istituti alberghieri, sono state molto penalizzate.

tecnologia. Ha considerato il digitale un surrogato. Se si tratta di leggere da pagina tot a pagina tot non serve il computer: basta il libro. Per alcuni l'esperimento si è ridotto banalmente all'uso della mail per assegnare i compiti a casa. Non voglio essere ingeneroso: è chiaro che ci sono materie che sono state molto penalizzate, come quelle tecnico-pratiche o l'educazione motoria.

Prepararsi al cambiamento

Ma l'amarezza per una grande occasione mancata resta. Il nuovo anno scolastico si apre comunque sotto la spada di Damocle del coronavirus. E, a mio parere, sono soltanto due gli scenari possibili: o con i contagi ridotti a zero torniamo alla normalità oppure con

l'abbassamento delle temperature subiamo un'altra impennata e le prime a essere chiuse saranno le scuole. E allora la Dad tornerà, giocoforza, a essere il nostro unico approccio possibile. Dobbiamo essere pronti. Non credo che il problema per noi siano le mascherine



Getty Images/Stockphoto

Gli insegnanti potrebbero preparare le lezioni da seguire a casa e usare le ore a scuola per le attività: è la classe capovolta.

o il plexiglass. Piuttosto, è fondamentale fare un'attività approfondita di formazione degli insegnanti perché comincino a usare la tecnologia in modo intelligente e non surrogativo di una didattica in presenza. Ci vogliono investimenti da parte del ministero e anche una visione: se la formazione si limita a insegnare a cliccare di qua e di là, non si va molto lontano. Certo, abbiamo una generazione di docenti che ha più di 50 anni di media. Spiegare loro passo passo come utilizzare le piattaforme ha avuto un suo valore e una sua importanza: non lo voglio sottovalutare. Ma non possiamo fermarci lì.

La classe capovolta

Gli insegnanti che hanno usato bene le tecnologie magari hanno compreso che la lezione preparata sul digitale, certo, richiede più tempo e sforzi, ma una volta pronta resta memorizzata e si può riutilizzare. E ci si può dedicare a progettare attività supplementari da svolgere in classe con gli alunni, sfruttando al meglio i pochi minuti a disposizione. È una virata decisa verso la metodologia della classe capovolta. Forse chi ha lavorato bene con il digitale nell'ultimo quadrimestre del 2020 avrà il coraggio di intraprendere questa strada, anche se è più comodo tornare a fare lezione davanti alla lavagna. Ma ai bambini e ai ragazzi non sono mancate le lezioni: sono mancate le attività con i compagni! E loro per primi hanno scoperto che un

argomento di fisica, spiegato magari da uno scienziato con l'aiuto di immagini esclusive, si comprende meglio di quando il prof lo spiega alla lavagna.

L'identificazione dell'insegnamento con la lezione, secondo me, è sbagliata anche se molti docenti la considerano l'essenza del loro rapporto con gli studenti.

Puntare su una maggiore autonomia scolastica

lo sfrutterei questa occasione anche per fare un deciso passo in avanti sull'autonomia scolastica, per consentire agli istituti di creare un proprio modello formativo che non può essere uguale ovunque in Italia, dalle piccole scuole pluriclasse a quelle di città con le classi pollaio. Ora siamo ingessati, bloccati in una sorta di terra di nessuno. Siamo usciti da un modello rigidamente gerarchico nel quale il ministero gestiva le scuole con le circolari. Abbiamo pensato di fare un passo verso l'autonomia, ma siamo rimasti in mezzo: non abbiamo i vantaggi né della vera autonomia né del sistema gerarchico precedente. Dobbiamo prendere una decisione: o torniamo indietro (io non lo auspico, naturalmente) o andiamo avanti. Ma dobbiamo allora sviluppare un vero sistema di valutazione delle scuole e degli insegnanti. Più autonomia dai e più deve essere forte il sistema di valutazione. Questa è la lezione che abbiamo imparato dagli altri Paesi: gli ispettori inglesi possono perfino far chiudere le scuole, da noi già si criticano i test Invalsi. Dobbiamo cambiare mentalità. ■